

IL COMMENTO

LAVIA DIPLOMATICA E IL CONFLITTO IBRIDO

NATHALIE TOCCI

Il temuto giorno di un'invasione russa su larga scala in Ucraina è venuto e andato senza uno sparo. La tattica inedita di Joe Biden di far trapelare fonti di intelligenze e gridare al mondo la minaccia russa ha colto Vladimir Putin in contropiede, eliminando l'effetto sorpresa di un ipotetico attacco e rendendo poco attrattiva l'opzione militare che avrebbe di fatto dato ragione all'allarme di Washington, screditando Mosca. La tattica di Biden, inoltre, è stata strategica. Innalzando l'allarme di una guerra sul continente europeo e impegnandosi al contempo in un coordinamento transatlantico insperato dopo l'autunno di malcontento afgano, ha ottenuto una coesione tra le due sponde dell'Oceano che non si vedeva da anni. Tutti d'accordo sul non entrare in guerra in Ucraina, sostenere (non tutti militarmente) Kiev, non mettere in discussione la politica della porta aperta dell'Alleanza atlantica, e rispondere in caso di guerra con un pacchetto di sanzioni severissime in ambito finanziario, tecnologico e energetico.

La battaglia, se non altro politica e mediatica, è stata vinta. La guerra ancora no. Perché purtroppo il tramonto del rischio di una marcia su Kiev non apre la via ad un'alba di riconciliazione con Mosca. I dossier conflittuali rimangono tutti aperti. Dalla guerra ibrida in Ucraina alle aspirazioni euro-atlantiche di Kiev, dall'architettura di sicurezza europea al controllo degli ar-

mamenti sul continente, le posizioni rimangono diametralmente opposte. Sulla Nato, il principio della porta aperta rimane un caposaldo dell'Alleanza. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz si è spinto probabilmente più di chiunque altro: l'Ucraina non entrerà nella Nato finché lui sarà in carica. Ma come lui stesso ha sottolineato sogghignando, la sua durata al potere sarà probabilmente ben più breve di quella sui cui conta Putin per sé. È una rassicurazione che rimane lontana dalle attese di Mosca.

A questo aggiungiamo che mentre tiriamo un sospiro di sollievo per una mancata guerra, si è innalzato il rischio che Putin nelle prossime settimane dia il colpo di grazia agli accordi di Minsk, approvando la risoluzione della Duma riguardo al riconoscimento dell'indipendenza di Donetsk e Lugansk. Qualora dovesse succedere, la diplomazia ripartirebbe da zero e il rischio di una guerra, forse inizialmente contenuta ma facilmente dilatabile al resto del Paese, sarebbe nuovamente alle porte. E poi c'è la guerra ibrida, quella che non si è mai fermata, ma che continua e si intensifica in queste ore: una guerra cibernetica e di disinformazione che divampa come mai prima d'ora.

Di fronte a questo scenario fatto non più di bianco-nero/pace-guerra, bensì di opache sfumature di grigio, il gioco per gli europei si fa più duro. Un conto è ritrovare un senso di coesione e di direzione se l'allarme è quello di una guerra «tradizionale» su larga scala sul continente. Tutt'altra storia è mantenere quella stessa unità, a partire da un accor-

do sulle sanzioni, se il tema è come rispondere a un'incursione minore, all'intensificarsi di una guerra ibrida o al riconoscimento di Donetsk e Lugansk. Alla luce del fatto che le sanzioni avrebbero un prezzo alto non solo per la Russia ma anche per gli europei, specie durante una crisi energetica, e che il costo all'interno dell'Unione non è equamente distribuito tra gli Stati membri, non è difficile presagire nuove divisioni. È esattamente questo su cui conta Putin.

La via della diplomazia rimane aperta e va perseguita proprio perché continuerà a coesistere con una escalation di sicurezza e militare. Il dialogo va perseguito con la Russia, ristrutturando e allargando il formato Normandia, includendo oltre Parigi, Berlino, Kiev e Mosca anche Washington. Va mantenuto l'intenso livello di coordinamento intra-europeo e con Londra e Washington sulle sanzioni, così come quello sulla deterrenza in ambito Nato e sulla sicurezza europea in ambito Osce.

Guerra e diplomazia possono sembrare contrapposte, ma in realtà sono destinate a convivere. Anzi è proprio perché il rischio di una guerra rimane alto che la diplomazia sia all'interno della comunità euro-atlantica sia con Mosca va strutturato e intensificato nei giorni a venire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

